

Sin.Base

- COMUNICATO -

via alla Porta degli Archi, 3/1 – 16121 Genova - tel. 0108622050 – www.sinbase.org – info@sinbase.org

Questo è il testo con cui il Sin.Base ha aperto la conferenza tenuta dalla Redazione de Il Cuneo Rosso a Genova l'11 aprile 2015.

Perché la conferenza? Alla base del lavoro sindacale necessariamente piegato alla soluzione dei problemi contingenti e dei bisogni immediati, solo un adeguato lavoro di orientamento può dare indirizzo e direzione. Invece spesso è prevalso il punto di vista di chi vede nel movimento il tutto e nel fine poca cosa. Sin dagli inizi del movimento operaio si è avuta questa divaricazione ampliata ed ufficializzata dal riformismo.

Noi siamo partecipi alla corrente che fa dei compiti teorici una premessa per la pratica, il primo dei compiti pratici. Ogni qualvolta un lavoro teorico, un'esperienza sindacale assumono un carattere di classe è un dovere farli nostri e generalizzarli.

Questo è il miglior antidoto alle rigidità formali e autoreferenziali proprie dei piccoli gruppi che nel chiuso dei riti e delle formule sono incapaci di collegarsi al movimento reale, che il più delle volte conosce sviluppi e modi di manifestarsi informali.

Abbiamo apprezzato e utilizzato nei nostri incontri settimanali i temi sviluppati dalla rivista, perché lo studio della realtà è correttamente ricondotto ai metodi e ai principi della nostra scuola classista, alla sua storia gloriosa e tormentata in contrapposizioni a formazioni e tendenze subordinate alla contingenza, agli umori, alle mode e alle mitologie cangianti. Cioè a tutte le varianti opportuniste.

Una costante della nostra storia di classe è il dover ripristinare, dopo ogni sconfitta, la nostra teoria perché le sconfitte non sono solo politiche o militari ma essenzialmente teoriche. Il ripristino e riscoperta è compito anche di chi svolge attività sindacale perché non può esserci una teoria per i cieli della politica e una superficiale ad uso plebeo. I nodi vanno sciolti a 360 gradi pur nella consapevolezza che si interviene nella contraddizione economica che contrappone lavoro salariato e capitale.

La centralità data dalla rivista alla *legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*, ossia alla capacità del Capitale di generare o non generare Profitto a sufficienza, è la chiave fondamentale per indagare la complessità del divenire sociale. Però l'indagine non può essere puramente teorica, ed infatti nell'aggettivazione "tendenziale" la formula perde la sua astrattezza e diventa conflitto, lotta di classe, vittorie parziali, sconfitte rovinose a volte senza lotta e opposizione. Le peggiori di tutte. Molte di queste caratterizzano la cronaca odierna. E' solo il risultato di questo contrasto che determinerà il grado di vitalità del sistema di produzione fondato sullo sfruttamento del lavoro salariato. *Solo la lotta* deciderà per quante puntate ancora durerà il serial della barbarie. Non ci può venire in aiuto nessuna dissoluzione automatica del sistema. Questo non se ne andrà da solo!

Merito della rivista è di aver applicato nella concretezza concetti quali salario e lotta per il salario, profitto e lotta contro il profitto, e nell'aver descritto la lotta di classe come il motore di tutti i conflitti. La diffusione e l'utilizzo di questi strumenti d'analisi non è affatto scontata ed infatti assistiamo impotenti al risorgere del nazionalismo, del patriottismo, e della sua forma più subdola l'aziendalismo più o meno sociale-popolare, non solo di destra ma purtroppo anche di sinistra sino a contaminare formazioni che si definiscono conflittuali e di base. Per quale classe? Domanda non retorica! Ciò indica la carenza di comprensione teorica, da colmare, che produce danni molto materiali.

Accanto ai contributi teorici dobbiamo fare nostre anche le esperienze di lotta positive e qualche volta vincenti. La lotta dei facchini ne è esempio mirabile non solo per la portata, intensità e risultati raggiunti, lo è perché il salario lo hanno difeso contando *sulle loro forze*, hanno resistito agli appetiti famelici del profitto,

perché *hanno praticato la lotta di classe* contro le multinazionali della logistica, prodotto dell'imperialismo e non di una sua enclave arretrata. Imperialismo che è la somma di tutte le quote di capitale e di tutti i padroni grandi e piccoli fautori dell'euro o cantori della lira. Capitalismo che in questa fase è capitale senza capitani d'industria ma non per questo più armonico, perché se da una parte non vi sono i capitani dall'altra abbondano i caporali. Grazie a questa lotta si sono recuperate e riproposte pratiche e forme di lotta artatamente occultate perché identitarie: picchetti, scioperi selvaggi, lotte dure, lotte e ancora lotte, affermando in questo modo l'autonomia di classe e la nostra bandiera, l'inconciliabile divergenza d'interessi con la borghesia e le sue istituzioni, il nostro *dover essere* in questa società.

Nella convergenza di apporti teorici e pratici, che conseguentemente andrebbero unificati e tradotti nella medesima soluzione organizzativa, si può attuare la vera critica e la vera opposizione al capitale. Da qui bisogna partire. Questo è il senso che diamo a questa conferenza.